

Il rais a Roma con la foto di un eroe anti-italiano sul petto: qui dopo le vostre scuse

Gheddafi, polemiche sulla visita

Berlusconi: voltata pagina. No dell'opposizione: salta il discorso in Senato

ROMA - Il leader libico Gheddafi è da ieri in Italia per la sua prima visita ufficiale nel nostro Paese. Il rais si è presentato con la foto di un eroe anti-italiano appuntata sul petto e non sono mancate le polemiche. Al punto che è saltato il previsto discorso che Gheddafi avrebbe dovuto tenere al Senato. E sull'intervento a Palazzo Madama si è spaccato il Pd. Dopo l'incontro al Quirinale con il presidente Napolitano, il leader libico, che a luglio sarà al G8 dell'Aquila, ha tenuto a Villa Madama una conferenza stampa insieme con Silvio Berlusconi che ha commentato: «Oggi si è chiusa una pagina dolorosa». «Ora siete nostri amici», ha detto Gheddafi.

LA GIORNATA Nella seconda giornata, visita alla "Sapienza" tra le contestazioni dell'Onda e alle 18 il discorso dalla finestra del Campidoglio

Abbracci e proteste: il "rais" a Roma mostra l'eroe anti-italiano sul petto

«Siamo qui perché avete chiesto scusa». Oggi si temono tensioni

di NINO CIRILLO

ROMA - «Il mio amico Leader...». «Il mio amico Presidente...». È finita così, con grandi attestazioni di reciproca stima tra Berlusconi e Gheddafi, nella splendida location della Loggia di Raffaello a Villa Madama, davanti a un tramonto da stropicciarsi gli occhi, la prima delle tre giornate di visita ufficiale del Colonnello in Italia.

È finita quasi con un sospiro di sollievo, dopo ore discretamente convulse, non tanto per il succedersi degli incontri previsti dalla scaletta - tutti incredibilmente puntuali nel loro ritardo, un'ora esatta ogni volta -, quanto per quello che è avvenuto, o poteva avvenire, ai bordi dell'Avvenimento.

Torcicollo del nostro premier a parte - a un

certo punto un'agenzia ha battuto anche la notizia che aveva rinunciato ad accogliere l'ospite a Ciampino - ci ha messo del suo proprio Gheddafi, scendendo dalla scaletta dell'Airbus alle undici in punto (e lì tutto il



programma è slittato perché l'arrivo era previsto alle dieci), indossando un'alta uniforme scura con tanto di sciabola e alainari che lo faceva molto assomigliare a un generale dei nostri Carabinieri, ma soprattutto con appuntata al petto una foto di Omar Al Muktar, meglio conosciuto come il Leone del Deserto.

Un uomo in ceppi c'era in quella foto, e attorno a lui i caporioni fascisti che l'avevano appena arrestato, l'11 settembre 1933. Venne fucilato cinque giorni dopo, davanti a 20mila libici costretti ad assistere all'esecuzione e da allora divenne l'eroe anti-italiano per eccellenza. «La foto che ogni libico ha ancora in casa» come spiega un giornalista di Tripoli. Ebbene, Gheddafi l'aveva sul petto proprio per dire che la Libia non ha dimenticato. Lo si è ben capito quando ha esordito davanti al presidente della repubblica Napolitano: «Siamo qui perché l'Italia ha chiesto scusa».

Archiviato non senza apprensioni il «caso Muktar» - per gli appassionati del genere stasera andrà in onda una chicca alle 21 su Sky cinema classics, un film sulla sua vita bloccato in Italia per 30 anni - la visita ha ripreso il suo corso normale, lasciando qua e là segni di evidente spettacolarità. A cominciare dal vistoso anello di Gheddafi e per finire con le enormi soldatesse del suo squadrone di sicurezza privato, ben in vista nell'accompagnarlo fin dal momento in cui ha toccato il suolo italiano.

Il caldo pomeriggio romano ha visto l'atteso ingresso di Gheddafi a Villa Pamphili, nel Casinò Algardi che lo ospiterà nelle notti e nel tendone dei suoi ricevimenti che già si prevede molto affollato a cominciare da oggi. Mentre il Leader prendeva confidenza con la sua nuova dimora, infuriava il caso politico del suo discorso al Senato. I sì e i no al fatto che potesse parlare nell'Aula di Palazzo Madama percorrevano gli schieramenti anche al loro interno, con un Pd molto diviso. Il caso veniva sminuito solo a sera con l'annuncio che questa mattina alle 10 Gheddafi parlerà ai senatori, ma nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani. Così ha deciso la conferenza dei capigruppo.

I temi sono stati quelli previsti. Immigrazione, Africa, pirateria, fisco, nuove prospettive per le imprese italiane in Libia. Il Presidente Napolitano ha apprezzato «le parole di grande moderazione e responsabilità di Gheddafi», mentre il Presidente del consiglio Berlusconi si è rallegrato per il «definitivo cambia-

mento dei rapporti» fra i due Paesi.

Proteste? A parte la polemica in Senato, poche. Solo un raduno di Fortress Europe in Piazza Farnese - con qualche centinaio di partecipanti - al grido di «do not resping», e si riferiva ovviamente all'immigrazione. Ma è questa seconda giornata che già desta diverse preoccupazioni. A cominciare da quel che si teme possa accadere stamattina all'Università, dove Gheddafi è atteso, subito dopo l'incontro in Senato, nell'Aula magna della Sa-

pienza. L'Onda studentesca ha già annunciato una protesta, l'università sarà blindata.

Così come non sarà privo di implicazioni simboliche l'affaccio dal Campidoglio di Gheddafi, nel pomeriggio alle 18, davanti a una platea superscelta di trecento persone. I suoi uomini fanno sapere che parlerà non per venti ma per trenta minuti, e parlerà di Mediterraneo come ha fatto ieri sera anche con Berlusconi («Sbagliava di grosso chi diceva che siamo la quarta sponda di Roma, la Libia è la Libia»). Il tema del discorso forse è trapelato anche per smorzare sul nascere ogni tensione, ma lo spettacolo di sicuro non mancherà.

Gheddafi non lesina sorprese, si sa. E così anche le donne invitate ad ascoltarlo domani alle 12.30 all'Auditorium della Musica non sono più settecento, ma addirittura mille. E a riceverlo non ci sarà solo il ministro per le Pari opportunità Mara Carfagna - come in un primo tempo si era saputo - ma tutti i ministri donna del nostro Governo: Maria Stella Gelmini, Stefania Prestigiacomo, Giorgia Meloni e Michela Brambilla.

Rimangono due questioni abbastanza spinose: la Comunità ebraica e l'Associazione dei Rimpatriati dalla Libia. La Comunità ebraica ha già fatto sapere che non ha nessuna intenzione di accettare un incontro di sabato, nella quarta e non ufficiale giornata di permanenza di Gheddafi a Roma. I Rimpatriati, invece, protestano per non essere stati inseriti nell'agenda ufficiale degli incontri e perché vedranno Gheddafi sabato, questo sì, ma solo in quanto «italiani nati a Tripoli» e non come associazione.

Ultima, frivola annotazione: domani, causa Gheddafi, salteranno i gavettoni di fine anno scolastico a Villa Pamphili, tradizionale appuntamento per migliaia di ragazzi romani. Ma di questo ci faremo sicuramente una ragione.

**IL RIFIUTO
DEGLI EBREI**

*La Comunità
ha fatto sapere
che non vedrà
il leader libico*